

IL CASO

leri il ragazzo ha incontrato in cella il padre per un'oretta. La detenzione è iniziata da circa una settimana

«Quello che ci preoccupa è l'accusa di spaccio internazionale. Cercheremo di spiegare come stavano davvero le cose»

Luca: «In carcere studio e spero»

Parla il ragazzo detenuto in Grecia per 21 grammi di hashish: ho potuto sentire mia madre

■ di Massimo Solani

«STO BENE PAPÀ, DAVVERO. Sto bene».

Luca Zanotti ha gli occhi lucidi ma lo sguardo fiero in questo stanzone al pian terreno dove gli avvocati incontrano i detenuti. Un lungo tavolo divide Luca da

suo padre Paolo, dall'avvocato Carlo Alberto Zaina e dalla

console Claudia Raffo. Gli abbracci restano nell'aria, le mani si stringono e i sorrisi si allargano a sciogliere la tensione accumulata in questi mesi passati a sperare e ad attendere l'estradizione che ha portato Luca in Grecia con l'accusa di spaccio internazionale di stupefacenti, uso e detenzione. Rischia dieci anni di galera assieme all'amico Davide D'Orsi, che era con lui nel luglio del 2005 quando la polizia di Kalamata li fermò con addosso 21 grammi di hashish. Davide è ancora a casa sua, a Forlì. Luca, invece, già da una settimana è in questo penitenziario di Nafplion ad aspettare il 21 ottobre, data fissata per il processo. «Sono arrivato qui venerdì scorso - racconta Luca -». Dopo la partenza da Milano mi hanno portato ad Atene dove ho passato la notte in un corpo di polizia. Poi a Kalamata e anche lì sono rimasto in un ufficio della polizia locale. Venerdì il trasferimento in questa struttura dove resterò fino al processo».

A vederlo da fuori il carcere di Nafplion, due ore di macchina da Atene attraverso il Peloponneso, fa meno paura di quanto ci si sarebbe aspettati con la facciata ridi-

pinta di fresco e i corridoi tutto sommato puliti. «Nella mia cella siamo in cinque - dice Luca - tre sono ragazzi giovani che hanno più o meno la mia età, poi c'è un uomo più adulto. Dice che ha dei figli grandi quanto me, e mi ha un po' adottato». Il problema maggiore, ancora oggi, è la lingua: «In cella con me un ragazzo parla un po'

di italiano, per il resto proviamo a capirci con l'inglese. Qualcuno degli agenti di guardia ne parla qualche parola. Poi c'è un assistente sociale molto gentile e anche lui parla inglese. Mi ha detto di chiedere a lui per qualsiasi esigenza, senza farmi nessun problema». Sorride quasi Luca mentre stringe l'incarto che suo padre Paolo gli

ha portato dall'Italia con il permesso delle autorità elleniche. «Sono i libri di storia inglese e storia spagnola. Ne approfitterò per studiare e non restare troppo indietro. Sono iscritto alla facoltà di lingue a Trieste e qua dentro di tempo per studiare ne ho di sicuro». Perché le giornate in carcere sono lunghe, anche a Nafplion. «Credo

che grosso modo ci saranno cinquanta detenuti qui dentro - spiega il ragazzo di Santarcangelo di Romagna - e durante il giorno le porte delle celle restano sempre aperte. Ci possiamo muovere abbastanza liberamente, e c'è anche un campo dove si può giocare a calcio o a basket». A rompere la routine ci pensa il telefono. «Ho

comprato una scheda telefonica e posso usare un apparecchio per chiamare i numeri fissi, anche in Italia - racconta - Questa mattina ho parlato con mamma Daniela, mi fa bene sentire i racconti di casa, mi fa sentire meno solo».

La guardia carceraria si avvicina, la mezz'ora di colloquio sta per finire e i visitatori devono lasciare lo stanzone. A pochi metri di distanza un avvocato discute animatamente con il suo assistito. Carlo Alberto Zaina tratta con la guardia, chiede più tempo cercando un punto di accordo col suo inglese romagnolo. L'uomo in divisa esce e rientra sorridendo pochi minuti dopo. La direzione ha accordato qualche minuto in più per questo che è il primo incontro fra Luca e suo padre dal momento dell'estradizione. Con l'avvocato ci sono tante cose di cui discutere in vista del processo. «Quello che ci preoccupa particolarmente - dice Luca cambiando espressione - è l'accusa di spaccio internazionale. Cercheremo di spiegare come stavano davvero le cose e proveremo anche a difenderci per non esserci presentati alla prima udienza. Il magistrato a quel punto ha deciso per il mandato d'arresto europeo, ma il fatto è che nessuno ci aveva comunicato che il processo era iniziato». Ora la speranza è che il procedimento sia rapido e che Luca possa essere estradato in fretta. «L'avvocato greco Assimakis che segue il mio caso dice che potrebbe risolversi tutto già il 21 ottobre. Io ci spero, ma cerco di non farmi illusioni. Di certo proveremo a spiegare ai giudici chi sono veramente e le tante persone che mi sono state vicine in questi giorni dimostrano che non sono un criminale. Dal parroco al sindaco di Santarcangelo, hanno scritto tutti delle lettere per dire che sono un bravo ragazzo. Speriamo che servano».

Il tempo questa volta è finito davvero e Paolo Zanotti è costretto a salutare suo figlio. «Ci vediamo venerdì». «Ok». E ancora strette di mano, ancora occhi lucidi. «Io resterò qui a Nafplion fino a sabato - racconta Paolo - poi sabato dovrebbero arrivare i suoi nonni. Possiamo fargli visita tre volte la settimana, non lo lasceremo solo». Sorride varcando il grande portone del carcere, e per la prima volta sembra almeno un po' sollevato.

Il processo inizia il 21 ottobre. L'Italia spera in una soluzione rapida



Luca Zanotti in un fermo immagine televisivo

Un dossier sul tavolo del presidente

Ambasciata e consolato seguono il giovane e la sua famiglia

■ di Marcella Ciannelli inviato ad Atene

Un momento di commozione profonda l'incontro con il padre, un abbraccio, ma senza esibizioni perché «sono persone tranquille e riservate», racconta la console onoraria Claudia Raffo che segue il caso fin dall'arrivo del giovane, e che ha accolto il padre giunto in Grecia con il traghetto «per portarsi la macchina che può fare sempre comodo» in compagnia di un fratello mentre la mamma di Luca e i nonni arriveranno lunedì. Nel mese che manca al processo vogliono stare vicini al loro ragazzo sotto accusa, con l'amico Davide D'Orsi che però è ancora in Italia, per la detenzione di quei pochi grammi di droga. I Zanotti hanno preso in affitto un piccolo appartamento. Sarà il loro braccio teso, la loro linea sempre aperta, la dimostrazione di un affetto che non ha mai mostrato cenni di cedimento, verso un ragazzo che ha certamente sbagliato ma che è stato anche travolto da una storia molto più grande di lui, da una legge come quella del mandato di arresto internazionale, da rispettare, ma pensata per criminali certamente più pericolosi di questo giovanotto timido e mingherlino che ora si trova in cella con altri detenuti greci perché le carceri sono affollate anche qui. Tra i dossier che il presidente Napolitano si è portato in Grecia per la visita di Stato, che termina oggi, c'è anche quello intitolato a Luca. Lo hanno preparato in ambasciata, dove c'è una particolare e affettuosa attenzione, a cominciare dall'ambasciatore Gianpaolo Scarante, per l'intera vicenda che tutti si augurano finisca presto e nel migliore dei modi. «Ho

preparato le informazioni per il presidente» dice Martin Brook console e primo segretario «dopo aver visitato in carcere il ragazzo ed aver verificato che lo stanno trattando nel migliore dei modi possibili» certo tenendo presente che sempre di un carcere si tratta anche se piccolo, molto pulito e con un direttore che fin dall'inizio ha mostrato grande disponibilità nei confronti di un detenuto un po' speciale. Con Brook a Nafplion dall'ambasciata ci è andato anche Salvo Cavallaro. A Luca, appena arrivato ed un po' disorientato, hanno dato loro la possibilità di parlare con la famiglia attraverso un cellulare dell'ambasciata. Il direttore del carcere ha capito la situazione. Le guardie hanno dato una mano. Ora sul posto a presidiare c'è la Raffo, che assiste per vocazione gli italiani in difficoltà in questo lembo di Grecia ma per mestiere gestisce una grande e fornitissima gelateria. Agisce in stretto collegamento con Giorgio Assimakis, l'avvocato a cui sono affidate tutte le speranze che questa vicenda, nata nel 2005 per l'inosservanza della legge greca che sulle questioni di droga è molto dura e proseguita nel 2007 per l'assenza ad un'udienza, finisca nel migliore dei modi possibili. «Dobbiamo affrontare il processo che sarà duro», spiega l'avvocato Assimakis. «Noi presenteremo i fatti per quel che sono - ha aggiunto - E' importante che la data del processo sia stata fissata in tempi così rapidi. Per una prima udienza ci vogliono anche nove mesi. Ed invece noi già il 21 ottobre saremo davanti ai giudici del tribunale di Kalamata».

Sandri, si apre il processo all'agente

La madre del tifoso laziale ucciso: «Non sono disposta a perdonare»

■ Perizie balistiche e attendibilità dei testimoni: sono questi i due fronti «caldi» del processo per la morte di Gabriele Sandri, il tifoso laziale ucciso l'11 novembre di un anno fa alla stazione di servizio di Badia al Pino da un colpo di pistola sparato da un poliziotto, Luigi Spaccarotella. Questa mattina, nel corso dell'udienza preliminare celebrata in un'aula del tribunale di Arezzo presidiata dalle forze dell'ordine, potrebbe esserci il primo faccia a faccia tra i familiari della vittima e

l'agente, accusato di omicidio volontario, che rischia una condanna a ventuno anni di carcere. «Non sono pronta a perdonare - sostiene la madre, che ha annunciato la sua presenza in aula - e pretendo che sia fatta giustizia». Altrettanto certa pareva la presenza di Spaccarotella. Una certezza che è venuta meno nelle ultime ore, alla vigilia di un processo accompagnato da polemiche incandescenti. Don Paolo De Grandi, assistente spirituale della polizia di Arezzo, ha racconta-

to che Spaccarotella «ha pensato di incontrare i familiari di Gabriele, però potrebbe non essere l'occasione giusta». Don De Grandi ha parlato anche di «un difficile ritorno alla normalità» per l'agente, ora in servizio alla Polfer di Firenze, e di «un carico di dolore che lo accompagna da quell'11 novembre». Oggi i difensori dell'agente potrebbero chiedere che il processo si svolga con rito abbreviato condizionato da un nuovo sopralluogo e da un approfondimento

sulle perizie balistiche: il proiettile, secondo i consulenti di parte, sarebbe stato deviato dalla rete del guard rail. La difesa cercherà di far derubricare l'ipotesi di reato: da omicidio volontario a colposo. La famiglia Sandri si costituirà parte civile. Intanto la procura di Arezzo ha archiviato il procedimento per tentate lesioni a carico dei quattro amici che erano con Gabriele Sandri, per il tafferuglio avvenuto fra tifosi laziali e juventini.

Maria Vittoria Giannotti

Processo civile, il ministro ombra Tenaglia: anche qui riforme con metodo cesarista

Il filtro per i ricorsi in Cassazione inserito nel collegato alla Finanziaria. Ferranti, Pd: si rischia di creare un anomalo grado di giudizio

■ / Roma

UN COLLEGATO alla Finanziaria per riformare il processo civile, un emendamento approvato in commissione Bilancio e Affari Costituzionali per creare

«un filtro» ai ricorsi in Cassazione. È la strana idea del centrodestra del dialogo sulla Giustizia quella andata in scena negli ultimi giorni nelle commissioni di Montecitorio. Una idea che si sposta adesso in aula visto che da domani approderà alla Camera la di-

scussione sulla riforma del processo civile inserita dal governo nel disegno di legge collegato alla manovra. L'avvio dell'esame, in principio, era fissato per ieri ma dopo la richiesta dell'opposizione di avere più tempo per esaminare il testo, il presidente della Camera Gianfranco Fini ha deciso per lo slittamento di un giorno dell'approdo in aula del collegato. Una piccola concessione che non cambia però il clima tesissimo e il giudizio negativo che Pd, Idv e Udc hanno espresso tanto sul metodo quanto sul merito della riforma. Un giudizio negativo in cui diverse però so-

no le sfumature delle posizioni: se infatti per il Partito Democratico le formulazioni uscite dalle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali sono «guazzabuglio», per Antonio Di Pietro si tratta piuttosto di un «pannicello caldo che è comunque qualcosa nel gelo che c'è nel campo della giustizia civile».

Le opposizioni chiedono lo stralcio per esaminare meglio il testo

Le opposizioni, in ogni caso affilano le armi in vista soprattutto di martedì, quando in Aula si entrerà nel vivo con le votazioni e il Pd chiede, presentando un emendamento soppressivo, lo stralcio della parte riguardante il «filtro» per i ricorsi in Cassazione. Una innovazione, che creerebbe un giudizio di ammissibilità in base a quattro elementi affidato ad un collegio di tre giudici di piazza Cavour, approvata in Commissione con un emendamento della maggioranza su cui anche molti settori del Pd hanno espresso perplessità. «Vogliamo uno stralcio di quel punto - ha chiesto la capogruppo dei Democratici in commissione

Giustizia, Donatella Ferranti - per riproporlo in commissione con un altro testo che ne elimini la discrezionalità. Come concetto il «filtro» va anche bene ma vanno valutate con attenzione le modalità perché, per come è stato scritto, il rischio è quello di creare con il collegio dei tre giudici che vaglia

Di Pietro critico: è come se in un verdetto il giudice emettesse due sentenze opposte

l'ammissibilità, un altro grado di giudizio e va poi cancellata la validità del precedente che cozza con la Costituzione». E non è un caso se qualche dubbio sul provvedimento emerge anche dal parere espresso dalla commissione Giustizia sul testo e approvato coi voti della maggioranza. «A seguito delle nostre rimostranze - è stata la spiegazione di Di Pietro - il parere è stato modificato, riconoscendo sbagliati sia la previsione della testimonianza data per iscritto via posta che la restrizione delle cause di inammissibilità del ricorso in Cassazione. Nonostante ciò, è stato chiesto di dare parere favorevole alle due disposizioni. È come se in una sentenza, il giudice, dopo

aver riconosciuto la colpevolezza dell'imputato, lo assolvesse». «La maggioranza anche sulla procedura civile adotta lo stesso metodo cesarista che applica alla nostra democrazia - commentava ieri Lanfranco Tenaglia, ministro della Giustizia del governo ombra del Pd - Alla commissione di giustizia è stato infatti impedito di discutere della riforma. Siamo in presenza di un guazzabuglio che rischia di produrre i cambiamenti necessari. Nel merito - ha concluso - viene somministrato al grande malato della giustizia italiana, che avrebbe bisogno di una cura da cavallo, una semplice aspirina».